

Regione del Veneto

Provincia di Treviso

Comune di Paese

IMPIANTO DI RIATTIVAZIONE CARBONI ATTIVI
GRANULARI ESAUSTI

RICHIESTA DI RINNOVO ALL'ESERCIZIO
DELL'IMPIANTO CON ADEMPIMENTO DELL'ART.13
L.R. N. 04/2016

C01

RELAZIONE TECNICA AI SENSI DI QUANTO
PREVISTO DAGLI ALLEGATI A ed E, D.G.R.
1400/2017

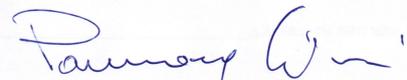
Data: Marzo 2019

Cod.: 1670

Committente

ITALCARBON S.r.l.

Strada del Termine, 3
31038 Paese (TV)



Studio Tecnico Conte & Pegorer
ingegneria civile e ambientale

Via Siora Andriana del Vescovo, 7 – 31100 TREVISO
e-mail: contepegorer@gmail.com - Sito web: www.contepegorer.it
tel. 0422.30.10.20 r.a. - fax 0422.42.13.01



INDICE

1.	PREMESSA	3
2.	DESCRIZIONE DELLA RICHIESTA	5
3.	STATO ATTUALE / STATO AUTORIZZATO	5
3.1	ATTIVITÀ AUTORIZZATE PRESSO L'IMPIANTO – ELENCO RIFIUTI	5
3.2	CERTIFICAZIONI	6
3.3	CESSAZIONE DELLA QUALIFICA DI RIFIUTO (EOW)	6
3.4	PROCESSO TECNOLOGICO E FUNZIONALITÀ DELL'IMPIANTO	7
3.5	PROCEDURE OPERATIVE	9
3.6	POTENZIALITÀ DELL'IMPIANTO.....	10
3.7	IMPIANTO DI DEPURAZIONE DEGLI EFFLUENTI.....	10
3.8	MOVIMENTO MEZZI DI TRASPORTO	11
4.	DESCRIZIONE DEL PROGETTO	12
5.	UTILIZZAZIONE DI RISORSE NATURALI	13
6.	COLLOCAZIONE GEOGRAFICA	14
6.1	INDIVIDUAZIONE CATASTALE	14
6.2	PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO.....	14
6.3	PIANO DEGLI INTERVENTI	15
6.4	DISTANZA DAL SITO NATURA 2000 O DAGLI ELEMENTI CHIAVE DEL SITO	16
7.	IDENTIFICAZIONE DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATO E DESCRIZIONE.....	17
7.1	HABITAT DEI SITI NATURA 2000	19
7.2	IDENTIFICAZIONE DEGLI ASPETTI VULNERABILI DEL SITO CONSIDERATO	22
7.3	DESCRIZIONE DELL'AREA DI INDAGINE	22
8.	ALTRI ELEMENTI NATURALI	23
9.	VALUTAZIONE DELLA NON NECESSITÀ DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE.....	24

1. PREMESSA

Nel quadro complessivo delle norme comunitarie a favore della conservazione della natura e della biodiversità, il Consiglio della Comunità Europea ha adottato le direttive 92/43/CEE (direttiva Habitat) e 79/409/CEE (direttiva Uccelli) attraverso cui costruire la Rete Natura 2000, ossia un sistema coordinato e coerente di aree naturali e seminaturali in cui si trovano habitat, specie animali e vegetali di interesse comunitario importanti per il mantenimento e il ripristino della biodiversità in Europa.

Un determinante contributo alla realizzazione di Rete Natura 2000 è dato dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE "Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque", attraverso l'individuazione di linee di azioni integrate per la protezione di tutte le varietà di ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide da questi dipendenti.

Tali disposizioni sono state recepite dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche." Sono così segnalate le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) ed i Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.).

La Regione Veneto, con D.G.R. 21 febbraio 2003, n. 448 e D.G.R. 21 febbraio 2003 n. 449 e in attuazione alla Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat"), e alla Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva "Uccelli"), ha individuato alcune aree di particolare interesse ambientale: proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).

La perimetrazione dei siti NATURA 2000 è stata in seguito aggiornata con D.G.R. n. 1180 del 18 aprile 2006, D.G.R. n. 441 del 27 febbraio 2007, D.G.R. n. 4059 del 11 dicembre 2007 e D.G.R. n. 4003 del 16 dicembre 2008.

La Regione Veneto è tenuta a verificare che le attività delle imprese agevolate non arrechino danno a tali aree. In particolare, in base all'articolo 6, §§ 3 e 4, della Direttiva 92/43/CEE, è necessario garantire l'attuazione della procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale (V.Inc.A) per stabilire se la realizzazione dei progetti finanziati possa determinare incidenze significative sui siti NATURA 2000, come stabilito dal D.P.R. 357 dell'8 settembre 1997 e successive modifiche, ed, in particolare, dal D.P.R. 120 del 12

marzo 2003.

La DGRV n. 3173/06, accogliendo le osservazioni e le indicazioni delle strutture regionali, ha formulato una guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE.

Con DGRV n. 2299 del 9 dicembre 2014 sono state aggiornate le linee guida per la redazione della Valutazione di incidenza ambientale.

CON DGRV N. 1400 del 29 agosto 2017 la Regione ha approvato la nuova "Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative", nonché altri sussidi operativi ed ha revocato la D.G.R. n. 2299 del 9.12.2014.

La presente relazione è stata redatta seguendo le linee guida dell'allegato A della D.G.R.V. n. 1400/2017 ai fini di accertare la non necessità di predisporre la relazione di screening della valutazione d'incidenza, in quanto la richiesta di rinnovo all'esercizio dell'impianto di riattivazione carboni attivi granulari esausti della Ditta ITALCARBON srl di Paese non può produrre impatti significativi sui siti della Rete Natura 2000.

2. DESCRIZIONE DELLA RICHIESTA

La Ditta ITALCARBON S.R.L è autorizzata all'esercizio di un impianto di stoccaggio e recupero di rifiuti costituiti da Carboni Attivi Granulari (GAC) esausti presso l'impianto sito in Comune di Paese, Strada del Termine 3, in un'area catastalmente individuata alla sezione D fig.14 mappali 131a e 131c con Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso 13.03.2012, n. 101, valevole fino al 31.03.2019 e prorogato al 31/03/2020 con D.D.P. n. 138/2019 del 28/03/2019.

L'attività per la quale si richiede l'istanza di rinnovo ricade tra quelle contemplate all'art. 13 della L.R. 18 febbraio 2016, n. 4 "*Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale e di competenze in materia di autorizzazione integrata ambientale*" le cui modalità di applicazione sono esplicitate nella Deliberazione della Giunta regionale n. 1020 del 29 giugno 2016 "Legge regionale 18 febbraio 2016, n. 4 "*Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale e di competenze in materia di autorizzazione integrata ambientale*". *Modalità di attuazione dell'art. 13.*" (successivamente corretta con Errata corrige pubblicata nel Bur n. 118 del 09/12/2016).

In particolare, l'attività rientra tra quelle assoggettabili a VIA secondo quanto previsto nell'allegato IV, parte II, lettere z.a, z.b del D.Lgs. 152/2006 seppur in procedura semplificata come stabilito dallo stesso art. 13 della L.R. 04/2016.

La Ditta avanza richiesta di rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio senza alcuna modifica rispetto all'assetto attuale dell'impianto.

3. STATO ATTUALE / STATO AUTORIZZATO

3.1 ATTIVITÀ AUTORIZZATE PRESSO L'IMPIANTO – ELENCO RIFIUTI

La Ditta è autorizzata all'attività di messa in riserva (R13) e successivo recupero (R7) dei rifiuti speciali individuati dai seguenti codici CER:

- 06.13.02* – carbone attivato esaurito (06.07.02)
- 07.01.10* – altri residui di filtrazione ed assorbenti esauriti
- 07.02.10* – altri residui di filtrazione ed assorbenti esauriti
- 19.01.10* - carbone attivo esaurito impiegato per il trattamento dei fumi

- 19.09.04 - carbone attivo esaurito
- 19.13.01* - rifiuti solidi prodotti dalle operazioni di bonifica dei terreni, contenenti sostanze pericolose (limitatamente ai carboni attivi esausti)
- 19.03.02 - rifiuti solidi prodotti dalle operazioni di bonifica dei terreni, diversi da quelli di cui alla voce 19.03.01 (limitatamente ai carboni attivi esausti)

I quantitativi di rifiuti ammessi all'impianto sono i seguenti:

- quantitativo massimo istantaneo stoccabile: **40 ton**
- quantitativo massimo annuale di rifiuti trattati con operazioni R7: **980 ton**

3.2 CERTIFICAZIONI

La Ditta non è certificata ISO o EMAS. Non sono attuati sistemi di gestione ambientale.

3.3 CESSAZIONE DELLA QUALIFICA DI RIFIUTO (EOW)

Si riporta l'elenco dei rifiuti recuperabili per l'attività in esame secondo il D.M. n° 161 del 12/06/2002 (Allegato I paragrafo 7.1) che individua i rifiuti pericolosi e disciplina le relative attività di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22.

- 06.13.02* – carbone attivato esaurito (06.07.02)
- 07.01.10* – altri residui di filtrazione ed assorbenti esauriti
- 07.02.10* – altri residui di filtrazione ed assorbenti esauriti
- 19.01.10* - carbone attivo esaurito impiegato per il trattamento dei fumi

Per quanto riguarda gli altri codici che fanno riferimento ai rifiuti non pericolosi, il recupero è stato autorizzato in analogia a quanto concesso per i rifiuti pericolosi equivalenti: si tratta infatti della medesima sostanza con un codice diverso dovuto alla provenienza.

Le verifiche sul materiale che cessa di essere rifiuto e ritorna carbone attivo rigenerato, eseguite dalla Ditta per partita, consistono nel test di adsorbimento con la tecnica del blu di metilene (che permette di quantificare i mg di blu di metilene adsorbiti da 1g di carbone in equilibrio con una soluzione da 1 mg/l di blu di metilene) e nella determinazione della densità.

Tali verifiche sono eseguite dal responsabile dell'impianto abilitato come perito chimico.

Il materiale omologato a seguito delle verifiche analitiche, classificato come MPS, risponde alle caratteristiche definiti nel comma 1 dell'art. 184 ter del D.Lgs. 152/2006 e nelle more dell'adozione dei decreti di cui al comma 2 dell'art. 184 ter del D.Lgs. 152/2006 oltre che nelle specifiche della documentazione n. prot. 128861 del 13.12.2011.

3.4 PROCESSO TECNOLOGICO E FUNZIONALITÀ DELL'IMPIANTO

Il carbone attivo arriva in stabilimento contenuto in sacconi di tessuto polipropilenico oppure in contenitori in PVC. Il materiale in ingresso viene caratterizzato con le modalità indicate nel Decreto di autorizzazione all'esercizio della Provincia di Treviso; in particolare la classificazione di non pericolosità, ai sensi della parte IV del D.Lgs.152/2006, viene effettuata mediante analisi o scheda tecnica che certifica l'assenza di sostanze pericolose e nello specifico di quelle alogenate.

L'analisi dei campioni in ingresso viene effettuata per ogni ditta conferente il materiale ed ha validità massima di 24 mesi.

Le partite di diversa provenienza sono mantenute separate e stoccate in apposito spazio delimitato.

Nessun pericolo può derivare dallo stoccaggio del carbone esausto che, per quanto esaurito, ha pur sempre una capacità adsorbente residua e, d'altra parte, la cessione degli organici può avvenire solo ad alte temperature. È esclusa inoltre, per la natura stessa del carbone attivo la possibilità che si verifichino fermentazioni e/o maleodoranti evaporazioni.

Per la riattivazione del carbone attivo esausto è utilizzato un forno rotativo orizzontale con combustore alimentato a gas metano.

Elemento di rilievo sotto il profilo ecologico del forno rotativo, a parte i vantaggi che ne derivano sotto quello tecnologico, è il principio di funzionamento in equicorrente e a fiamma diretta di metano sul prodotto stesso.

I prodotti gassosi costituiti da aria, gas di combustione del metano, vapore d'acqua nonché le sostanze già elencate che si sviluppano durante il trattamento del carbone esausto si muovono in equicorrente col materiale solido.

In Figura 1 viene riportato l'andamento della temperatura all'interno del forno durante il processo di rigenerazione dei GAC.

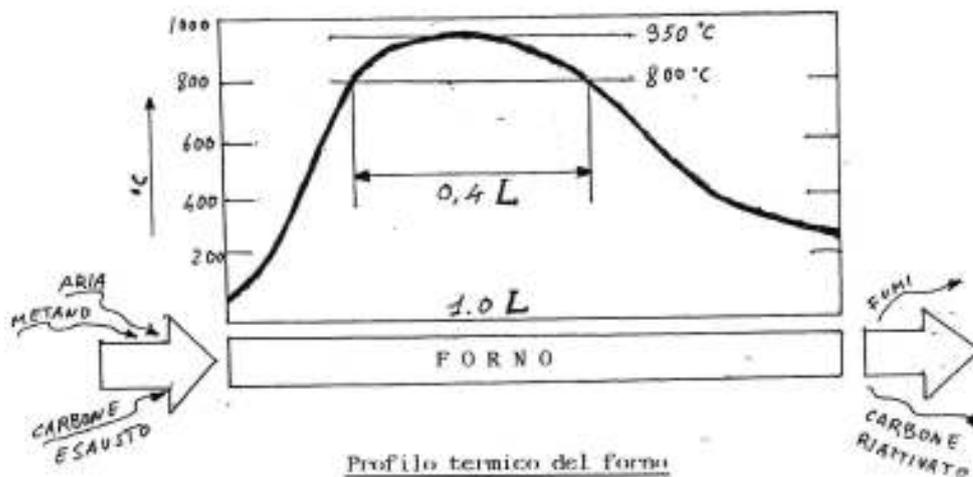


Figura 1: Profilo termico del forno

Particolare attenzione viene adoperata per la dosatura dell'aria di immissione onde ottenere la completa combustione del metano e delle sostanze organiche sviluppate, data l'alta temperatura, senza demolire la struttura microporosa del carbone (un leggero eccesso d'aria serve per controllare la variazione della porosità e se necessario ad aumentarla).

Essendo il tempo di permanenza del carbone nel forno pari a 3,5-4 ore, la parte compresa fra 800-950° è di circa 90 minuti e corrispondentemente il tempo di permanenza dei fumi nella zona compresa fra 800-950°C risulta di circa 5 secondi; ciò comporta un tempo prolungato di demolizione per via ossidativa e termica delle sostanze organiche sviluppatesi, evitando in pari tempo fenomeni di semplice distillazione delle predette sostanze come avviene nei processi condotti tradizionalmente in controcorrente. Pertanto la combustione e demolizione delle sostanze adsorbite dal carbone attivo viene protratta per un tempo di permanenza ad alta temperatura che è oltre il doppio di quello adottato nei veri combustori a gas.

In base alle prove effettuate, il grado di demolizione delle sostanze organiche supera il 98%, cioè il forno stesso opera come depuratore degli effluenti.

Lo schema sotto riportato riassume, nell'ordine, le operazioni del processo tecnologico

eseguito dalla ditta ITALCARBON SRL.

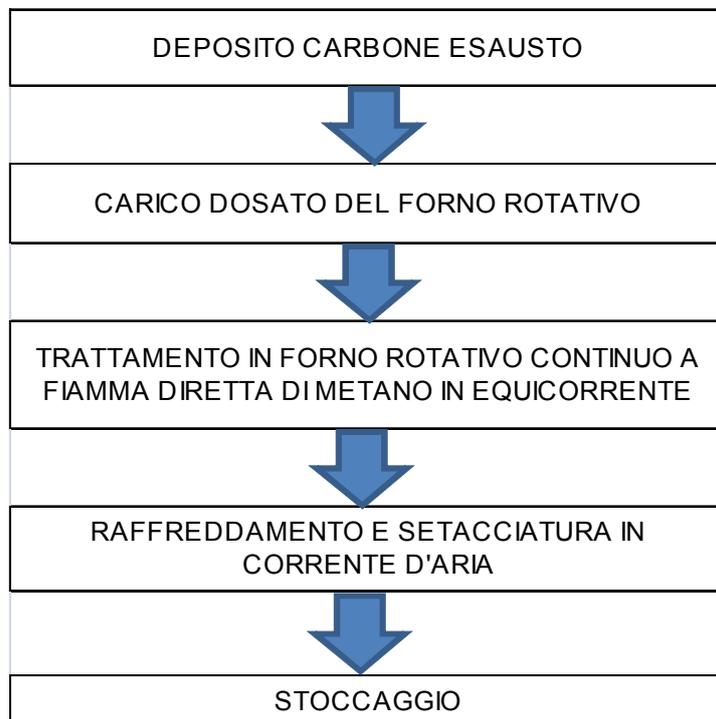


Figura 2: Workflow adottato presso l'impianto

3.5 PROCEDURE OPERATIVE

Si riporta in successione cronologica la sequenza di movimentazioni interne subite dal materiale dall'arrivo nello stabilimento come rifiuto fino all'uscita come materia prima secondaria.

Si veda la planimetria allegata (TAV. B02) per l'ubicazione esatta delle aree che compongono il flusso che verrà descritto in seguito.

1. Il materiale in ingresso, contenuto in apposite big bag polipropilene, viene scaricato dal vettore all'interno del capannone (area A0) per mezzo di carrelli elevatori;
2. Il rifiuto appena scaricato viene stoccato in apposite aree delimitate (aree A) in attesa del trattamento di riattivazione;
3. I GAC esausti vengono prelevati dalle aree di stoccaggio A e immessi

- gradualmente nel forno rotativo per la rigenerazione (zona B);
4. Una volta completato il trattamento termico, i GAC riattivati vengono trasportati, sempre mediante carrello elevatore, in aree di deposito adibite al materiale rigenerato e in attesa delle verifiche analitiche (aree C);
 5. I carboni riattivati, che hanno superato i test per l'omologazione a MPS, vengono caricati nel camion ed escono dallo stabilimento.

3.6 POTENZIALITÀ DELL'IMPIANTO

La potenzialità dell'impianto di riattivazione è di circa 60-120 kg/h di prodotto riattivato e funziona a ciclo continuo per 16 ore giornaliere e per 5 giorni settimanali (si ha una certa variabilità a seconda della disponibilità di carbone esausto da trattare).

La quantità di carbone esausto da riattivare varia a seconda della sua umidità (può arrivare al 50%) e dalla quantità di carico organico adsorbito (può arrivare al 20%).

Pertanto la quantità di energia richiesta, fornita dal metano, varia dalle 50.000 alle 180.000 Kcal/h a seconda dell'umidità del carbone esausto e dal contenuto di organici adsorbiti i quali, bruciando completamente all'intero del forno, contribuiscono in modo rilevante a ridurre il necessario apporto di calorie.

Per le partite di carbone esausto con alto contenuto di organici, la fase di riattivazione richiede un maggior tempo di contatto (permanenza più prolungata alle alte temperature) pertanto l'alimentazione deve essere ridotta in misura proporzionale, come pure l'apporto di metano; si ha così una bassa produzione.

3.7 IMPIANTO DI DEPURAZIONE DEGLI EFFLUENTI

È installato l'impianto per il trattamento di depurazione di tutti gli effluenti e cioè sia delle condense che si originano dal raffreddamento dei fumi in uscita dal forno rotativo, sia dei fumi medesimi e sia dell'aria che viene prelevata dall'interno del reparto di lavorazione. Quest'aria, oltre a migliorare l'ambiente interno di lavoro, passando attraverso il setacciatore del carbone riattivato appena uscito dal forno, raffredda il prodotto e lo depolverizza formando così una miscela aria-polvere attiva che viene immessa nel depuratore.

Il trattamento di depurazione consiste nelle seguente serie di operazioni:

- 1) I fumi provenienti dal forno, circa 600-900 Nmc/ora, vengono raffreddati da 250° C a 70-80°C in uno scambiatore a superficie per mezzo di aria ambiente. Essi, assieme alle condense formatesi, vengono mescolati direttamente con circa 700-1000 Nmc/ora di quell'aria e polvere attiva che escono dalla fase di raffreddamento e setacciatura del carbone uscente dal forno.
- 2) Tutta questa miscela gas-solido viene immessa alla base di una colonna che opera a riciclo con corpi di riempimento flottanti.

La colonna è suddivisa in 3 stadi ognuno dei quali viene spruzzato con liquido riciclante. Questo liquido riciclante è costituito da acqua e dalla polvere di carbone attivo che essa ha trattenuto; questa miscela attiva riciclando nei 3 stadi della colonna trattiene le varie polveri e le eventuali parti organiche sfuggite alla demolizione nel forno. Pertanto le sostanze inorganiche si solubilizzano nell'acqua, quelle organiche vengono adsorbite dalla polvere attiva, mentre i residui inorganici insolubili si depositano sul fondo della vasca sita alla base della torre a letti flottanti assieme alla polvere attiva in eccesso. Questi fanghi vengono settimanalmente prelevati e trattati per essere riutilizzati come combustibile.

Da tenere presente che la colonna a letti flottanti oltre ad avere una grande superficie di scambio, ha il vantaggio operativo della sua autopulitura che è molto importante nei casi di effluenti con contenuto in particolati.

- 3) Dalla colonna i fumi vengono convogliati dapprima in uno scrubber a due stadi spruzzati con acqua depurata e successivamente inviati al camino attraverso l'aspiratore che mantiene tutto il ciclo dell'impianto in depressione.
- 4) L'acqua di lavaggio dello scrubber, con un processo a cascata, passa dapprima alla vasca a colonna a letti flottanti, successivamente alla decantazione e infine convogliata ad un filtro statico a carbone attivo granulare. L'acqua, così depurata, ritorna alla base dello scrubber per essere riutilizzata insieme all' acqua di pozzo. Le eventuali variazioni di PH vengono compensate con l'impiego di adeguati correttivi .

3.8 MOVIMENTO MEZZI DI TRASPORTO

Il flusso di mezzi in ingresso/uscita si concretizza in uno o due viaggi al giorno a seconda della disponibilità del materiale da trattare. L'attività lavorativa è fluttuante e dipende dalle

richieste di carboni da riattivare per cui vi possono essere dei casi in cui non vi sia un effettivo transito di mezzi sulla strada di accesso all'impianto.

L'applicazione delle direttive di politica aziendale di riduzione dei costi di gestione comporta l'applicazione di accorgimenti tecnici alla logistica dei trasporti mirati a limitare il transito sulla viabilità pubblica di mezzi vuoti o carichi parzialmente. L'attività di trasporto è effettuata, quindi, utilizzando, per quanto possibile, i viaggi di ritorno dei mezzi per il trasporto dei prodotti.

4. DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Non è richiesta la modifica, rispetto a quanto autorizzato, delle caratteristiche strutturali dell'impianto, della modalità di gestione dell'attività, dell'elenco dei rifiuti da gestire e delle capacità produttive e di quanto altro descritto nei capitoli precedenti rappresentanti l'attività in essere. Tutto resta invariato.

5. UTILIZZAZIONE DI RISORSE NATURALI

La miglior definizione di risorsa naturale riportata in letteratura è *“tutto ciò che può essere utilizzato dall'uomo per le proprie esigenze, sia allo stato originario, sia dopo essere stato trasformato”*.

Il concetto di risorsa naturale, di conseguenza, non riguarda solo l'aspetto strettamente ambientale, ma è fortemente legato al sistema economico della società ed alle sue mutazioni storiche. In antichità erano considerate risorse naturali la terra, la pesca, la caccia, i minerali, ecc. Attualmente una delle principali risorse è, ad esempio, quella energetica di origine fossile (gas, petrolio) e non fossile (legno, sole, uranio).

Le risorse naturali si distinguono, inoltre, in risorse rinnovabili o non rinnovabili. Le prime si rinnovano mediante un ciclo biologico breve, mentre le seconde sono presenti in quantità predeterminate e si formano solo dopo lunghi cicli geologici. Le risorse non rinnovabili sono, quindi, quelle che richiedono maggiore attenzione, poiché esauribili, e sono prese in considerazione, di conseguenza, per il progetto in questione. Esse sono riassunte di seguito:

Sono prese in considerazione gli impieghi di risorse naturali connessi allo svolgimento dell'attività in oggetto:

- RISORSE MINERARIE: non previste
- RISORSE ENERGETICHE: gas metano per funzionamento del forno rotativo
- RISORSE AMBIENTALI: acqua per la fase di lavaggio dei fumi prodotti dalla lavorazione. Parte dell'acqua utilizzata proviene dai pozzetti di raccolta delle acque meteoriche presenti all'esterno della struttura.

Come si può osservare l'utilizzo delle risorse naturali è sostanzialmente trascurabile.

6. COLLOCAZIONE GEOGRAFICA

L'attività è ubicata nella periferia del centro abitato di Paese ed è accessibile da Via del Termine, laterale della S.R. 53 "Postumia" che collega Treviso con Castelfranco Veneto (Figura 3).



Figura 3: Foto aerea dell'area circostante allo stabilimento

6.1 INDIVIDUAZIONE CATASTALE

L'area oggetto dell'intervento è iscritta al Catasto Terreni come segue:

- Comune di Paese
- Foglio 36
- Mappali n. 502

6.2 PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO

Si vuole ora caratterizzare il sito secondo le indicazioni contenute nel Piano di Assetto del Territorio (PAT) vigente nel Comune di Paese.

- Carta dei vincoli e della Pianificazione Territoriale:

- Vincoli: Vincolo Sismico O.P.C.M. 3274/2003 (art. 8)
- Carta delle Invarianti:
Nessuna indicazione
- Carta delle fragilità:
 - Compatibilità geologica: terreno idoneo (art.23)
 - Aree soggette a dissesto idrogeologico: impianti recupero rifiuti (art.26)
- Carta della trasformabilità:
 - Azioni strategiche: Aree idonee per interventi di miglioramento della qualità urbana e territoriale (art.44)
 - Azioni strategiche: Aree di riqualificazione e trasformazione (art.43)
 - Individuazione degli ambiti territoriali omogenei: ATO 09 (art. 28-40)

6.3 PIANO DEGLI INTERVENTI

Il Comune di Paese è dotato di Piano degli Interventi (PI) che ha subito diverse varianti: l'ultima è la Variante 9 al Secondo Piano degli Interventi.

Nell'elaborato grafico (TAV. 1D) sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- Zone produttive consolidate (art. 63)
- Tutele e difese dai rischi – Terreno idoneo (art.57)
- ATO (definizione del contesto) n.09 (art .22)

6.4 DISTANZA DAL SITO NATURA 2000 O DAGLI ELEMENTI CHIAVE DEL SITO

L'area in esame non ricade entro Siti di Importanza Comunitaria o Zone di Protezione Speciale.

I siti Natura 2000 più prossimi sono:

- Il SIC IT3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest" a 2,7 km dal sito.
- la ZPS IT3240011 "Sile: paludi di Morgano e S. Cristina" a 4,85 km dal sito.



Figura 4: distanza del sito d'interesse dai Siti di Interesse Comunitario e dalle Zone di Protezione Speciale Natura 2000.

7. IDENTIFICAZIONE DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATO E DESCRIZIONE

ZPS

Codice:

IT 3240011 "Sile: sorgenti, palude di Morgano e di Santa Cristina "

Localizzazione:

Longitudine E 12° 04' 10" Latitudine N 45° 38' 40"

Estensione:

1299 ha

Descrizione:

Risorgive tratti di corsi d'acqua di pianura a dinamica naturale, paludi, torbiere e praterie igrofile; canneti e boschi ripariali, boschi igrofilii e frammenti di bosco planiziale a querceto misto.

L'ambiente delle risorgive e dell'alto corso del Sile ospita un elevato numero di tipi e sintipi rari e/o endemici fortemente minacciati (Erucastro – Shoeneto nigricantis; Plantagini altissimae-Molinietum coeruleae: Cladietum marisci; Ranunculo-Sietum erecto-submersi)

Vulnerabilità:

Alterazioni dell'assetto idrico, coltivazioni, estrazione di torba, riempimenti, drenaggi inquinamento.

Tipi di habitat:

- altri(inclusi abitati, strade discariche, miniere e aree industriali) (copertura 5%)
- corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti) (copertura 70%)
- torbiere, stagni paludi vegetazione di cinta (copertura 25%)

SIC*Codice:*

IT 3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest"

Localizzazione:

Longitudine E 12° 04' 41" Latitudine N 45° 38' 49"

Estensione:

1490 ha

Descrizione:

Risorgive tratti di corsi d'acqua di pianura a dinamica naturale, paludi, torbiere e praterie igrofile; canneti e boschi ripariali, boschi igrofili e frammenti di bosco planiziale a querceto misto.

Presenza di un elevato numero di tipi e sintipi rari e/o endemici fortemente minacciati (Erucastrum – Schoenetum nigricantis; Plantagini altissimae-Molinietum coeruleae; Cladietum marisci; Ranunculo-Sietum erecto-submersi)

Vulnerabilità:

Modificazioni idrodinamiche, attività agricole, estrazione di torba e bonifiche.

Tipi di habitat:

- corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti) (copertura 65%)
- torbiere, stagni paludi vegetazione di cinto (copertura 25%)
- praterie umide, praterie di mesofite (copertura 5%)
- altri(inclusi abitati, strade discariche, miniere e aree industriali (copertura 5%)

Il sito SIC IT 3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest" la ZPS IT3240011 "Sile: paludi di Morgano e S. Cristina" rappresentano il tratto occidentale del corso del fiume Sile.

Benché idrologicamente, si tratti di un unico fiume, il Sile appare formato da due tronchi che hanno direzioni diverse. Il primo dalle sorgenti a Treviso, va da Ovest a Est. Il secondo, a valle di Treviso, da NW a SE. Il mutamento in parola è stato determinato dall'evolversi delle strutture geologiche.

La zona a monte di Treviso presenta la conformazione tipica della fascia delle risorgive venete, con un'area che sta a cavallo del confine settentrionale, caratterizzata da terreni superficiali poggianti su materasso ghiaioso di antiche alluvioni, ad elevata permeabilità profonda; subito a sud di questi terreni grossolani si trovano i resti di quella che era un

tempo l'area umida della sorgenti, caratterizzata da terreni organici o torbosi, oggi in buona parte mineralizzati dagli interventi di bonifica agraria e la cui componente minerale è spesso piuttosto sciolta; ancora più a sud si trovano terreni più compatti, a grana media o tendenzialmente argillosi;

L'area delle risorgive, pur avendo subito consistenti alterazioni nel corso del tempo, comprende al suo interno elementi naturali tipici quali: fontanili ("fontanassi"), laghetti e aree paludose, torbiere e una fitta rete di corsi d'acqua. Oltre alla vegetazione tipica dei prati umidi e delle polle di risorgive (*Carex*, *Cirsium*, *Caltha palustris*, *Iris pseudacorus*), sovente si ritrovano alberi isolati e piccoli boschetti, relitti di una precedente copertura riconducibile alla facies igrofila della foresta planiziale costituita da pioppi, salici, ontani, querce, olmi, aceri, ecc. L'area è di notevole importanza naturalistica anche per la ricca entomofauna, l'erpetofauna e per la pregiata fauna ittica. Nell'area sono presenti un numero elevato di specie ornitiche sia nidificanti sia di passo, tra i quali il Falco pecchiaiolo, la Poiana, l'Airone rosso, l'Airone cenerino, la Garzetta e la Nitticora. Nella zona si sono rinvenuti reperti archeologici riferibili ad una frequentazione delle risorgive durante l'età del bronzo recente.

7.1 HABITAT DEI SITI NATURA 2000

L'Habitat predominante è il Habitat 3260 "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculon fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*", è presente, tra gli altri, un habitat prioritario il 7210* "Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*".

Habitat 3260 "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculon fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*".

Frase diagnostica dell'habitat in Italia

Questo habitat include i corsi d'acqua, dalla pianura alla fascia montana, caratterizzati da vegetazione erbacea perenne paucispecifica formata da macrofite acquatiche a sviluppo prevalentemente subacqueo con apparati fiorali generalmente emersi del *Ranunculon fluitantis* e *Callitricho-Batrachion* e muschi acquatici. Nella vegetazione esposta a corrente più veloce (*Ranunculon fluitantis*) gli apparati fogliari rimangono del tutto sommersi mentre in condizioni reofile meno spinte una parte delle foglie è portata a livello della

superficie dell'acqua (*Callitricho-Batrachion*).

Questo habitat, di alto valore naturalistico ed elevata vulnerabilità, è spesso associato alle comunità a *Butomus umbellatus*.

La disponibilità di luce è un fattore critico e perciò questa vegetazione non si insedia in corsi d'acqua ombreggiati dalla vegetazione esterna e dove la limpidezza dell'acqua è limitata dal trasporto torbido.

Combinazione fisionomica di riferimento

Ranunculus trichophyllus, *R. fluitans*, *R. peltatus*, *R. penicillatus*, *R. aquatilis*, *R. circinatus* (Padania, Puglia e Sicilia), *R. muricatus*, *R. rionii* (Lago di Garda), *R. baudotii*, *Zannichellia palustris*, *Z. obtusifolia*, *Potamogeton* spp. (tra cui *P. schweinfurthii*, presente in Italia solo in Sardegna), *Myriophyllum* spp., *Callitriche* spp., *Isoëtes malinverniana*# (endemica padana), *Sium erectum*, *Fontinalis antipyretica*, *Alopecurus aequalis*, *Butomus umbellatus*, *Glyceria maxima*, *G. fluitans*, *Groenlandia densa*, *Hottonia palustris*, *Baldellia ranunculoides*, *Utricularia minor*, *Ceratophyllum submersum*, *Hippuris vulgaris*, *Najas minor*, *Sagittaria sagittifolia*, *Vallisneria spiralis*, *Nuphar luteum*, *Ceratophyllum demersum*, *Cardamine amara*, *Veronica anagallis-aquatica*, *Nasturtium officinale*, *Sparganium erectum*, *Apium nodiflorum*, *Scapania undulata*.

Dinamiche e contatti

Vegetazione azonale stabile. Se il regime idrologico del corso d'acqua risulta costante, la vegetazione viene controllata nella sua espansione ed evoluzione dall'azione stessa della corrente. Ove venga meno l'influsso della corrente possono subentrare fitocenosi elofitiche della classe *Phragmiti-Magnocaricetea* e, soprattutto in corrispondenza delle zone marginali dei corsi d'acqua, ove la corrente risulta molto rallentata o addirittura annullata, si può realizzare una commistione con alcuni elementi del *Potamion* e di *Lemnetea minoris* che esprimono una transizione verso la vegetazione di acque stagnanti (habitat 3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*"). Viceversa, un aumento molto sensibile della corrente può ridurre la capacità delle macrofite di radicare sul fondale ciottoloso e in continuo movimento.

Habitat 7210* “Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*”.

Frase diagnostica dell’habitat in Italia

Formazioni emergenti azonali a dominanza di *Cladium mariscus*, con distribuzione prevalente nella Regione Bioclimatica Temperata ma presenti anche nei territori a Bioclima Mediterraneo, generalmente sviluppate lungo le sponde di aree lacustri e palustri, spesso in contatto con la vegetazione delle alleanze *Caricion davallianae* o *Phragmition*..

Combinazione fisionomica di riferimento

L'entità dominante è *Cladium mariscus* che tende ad originare cenosi molto povere di specie, talora monospecifiche. Tra le entità di interesse conservazionistico possono essere ricordate *Kosteletzka pentacarpos* e *Thelypteris palustris*. Negli aspetti mediterranei sono presenti *Sonchus maritimus* e *Juncus maritimus*

Dinamiche e contatti

L'associazione *Mariscetum serrati* fa sempre parte di serie edafoigrofile, che si sviluppano in ambienti umidi (paludi e rive di laghi). Ad esempio, per il Lago di Loppio (Trentino) è stata descritta la Serie alpina edafoigrofila del salice cenerognolo (Pedrotti e Gafta, 1992) con la seguente articolazione: arbusteto a *Salix cinerea* (*Salicetum cinereae* Zol. 1931); canneto su torba (*Thelypteridi-Phragmitetum* Kuiper 1957); cariceto a *Carex elata* (*Caricetum elatae* W. Koch 1926); marisceto (*Mariscetum serrati*). A partire da *Mariscetum serrati* si può anche innescare una fase di inarbustimento che come termine maturo ha il bosco paludoso di ontano nero (*Alnion glutinosae*, sottotipo “Ontanete paludose” dell’Habitat 91E0).

In altri casi l'evoluzione del cladieto porta allo sviluppo di boschi igrofilo a frassino ossifillo attribuibili all'associazione *Cladio-Fraxinetum oxycarpae* Piccoli et al. 1983; questa serie può essere un riferimento per i cladieti dulciacquicoli dell'Italia mediterranea, quali quelli presenti a Torre Fantine e Burano.

Analogamente, si può pensare ad una diversa serie per i cladieti oligo-alini di Portonovo (Marche) e della Sicilia attribuiti all'associazione *Soncho maritimi-Cladietum marisci* e ai cladieti ancora più alofili dei Laghi Alimini (*Junco maritimi-Cladietum marisci*), che sono stati messi in relazione con l'associazione forestale *Junco-Fraxinetum oxycarpae* I. & V. Karpati 1961.

7.2 IDENTIFICAZIONE DEGLI ASPETTI VULNERABILI DEL SITO CONSIDERATO

Le possibili minacce che rendono vulnerabile i siti Natura 2000 IT3240011 e IT3240028 sono rappresentate da:

- Localizzati fenomeni di degradazione del suolo per compattazione, dovuti a calpestio.
- Abbassamento del livello delle acque e della falda.
- Inquinamento delle acque e della falda.
- Eutrofizzazione.
- Drenaggio e/o riempimento, con distruzione totale.

Gli interventi di progetto non vanno ad incidere su questi aspetti vulnerabili.

7.3 DESCRIZIONE DELL'AREA DI INDAGINE

L'area in esame si inserisce in un contesto misto agricolo residenziale ed industriale, l'impianto confina con edifici industriali a nord e ad ovest, a sud con un edificio residenziale e ad est con un terreno incolto classificato dal PRG di Treviso come zona industriale.

La situazione della vegetazione locale è del tutto analoga a quella comunemente rinvenibile nell'Alta Pianura Trevigiana. In questa zona si è assistito, quindi, al progressivo impoverimento floristico delle strutture vegetazionali tipico della pianura veneta, che ha determinato la regressione delle superfici occupate da vegetazione spontanea a favore di quelle destinate ad usi agricoli.

Nell'attuale quadro vegetazionale prevalgono le entità di collocazione francamente temperata e tra esse hanno un ruolo particolarmente importante le specie ad areale europeo ed europeo-caucasico quali, ad esempio, palèo silvestre (*Brachypodium sylvaticum*), mughetto (*Convallaria majalis*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*), fusaggine (*Euonymus europaeus*), geranio di S. Roberto (*Geranium robertianum*) e ultima, ma certo non meno importante, farnia (*Quercus robur*). Queste ci informano, insieme alle specie con areale a gravitazione centroeuropea quali il carpino bianco (*Carpinus betulus*), del fondamentale carattere temperato continentale di questa

vegetazione.

Non si rinvengono popolamenti naturali strutturati in forma boschiva, la matrice di vegetazione planiziale padano-veneta è stata ampiamente sostituita da specie coltivate erbacee ed arboree. La dotazione naturale o naturaliforme permane in ristretti lembi residuali, non interessati (margini degli appezzamenti, delle strade, dei corsi d'acqua, ecc.) o sottratti all'agricoltura (ambiti di escavazione).

Le strutture vegetazionali rinvenibili sono rappresentate quindi soprattutto da elementi lineari, che in vario modo contribuiscono a "disegnare" la maglia della rete verde (siepi campestri, macchie e fasce boscate, filari, parchi e giardini).

Il rilievo dell'uso del suolo della zona rientrante entro un raggio di circa 1,5 km dal sito ha evidenziato la predominanza netta della pratica agricola a seminativo sulle pratiche vinicole, a frutteto ed orticole. I seminativi sono indirizzati alla coltivazione di mais, soia, foraggiere e di cereali.

Il sito esaminato presenta elevata frammentazione degli ecosistemi e bassa permeabilità biologica.

La tipologia di fauna presente è deducibile attraverso il rilievo degli ambienti che caratterizzano il sito e le zone limitrofe e, quindi, all'associazione con lo stato vegetativo e l'idrografia locale.

L'antropizzazione elevata del sito, la presenza delle attività industriali hanno determinato la contrazione degli spazi disponibili alla fauna. Le specie potenzialmente presenti sono riconducibili, quindi, a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta con possibilità di maggiore sviluppo degli habitat per l'avifauna grazie alle superfici urbane, ai coltivi ed alle alberature presenti lungo i fossati e canali.

8. ALTRI ELEMENTI NATURALI

Il sito in esame non è attraversato da corridoi ecologici principali e secondari non ricade in buffer zone.

9. VALUTAZIONE DELLA NON NECESSITÀ DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

Il sito in esame si colloca in una zona produttiva, in un contesto fortemente antropizzato.

Gli impatti individuati sono:

1. **EMISSIONI IN ATMOSFERA:** la presenza del camino da cui escono i fumi di lavorazione dopo decontaminazione in torre di lavaggio è considerata a tutti gli effetti una sorgente di immissione di gas nell'ambiente.

L'impatto non è significativo in quanto:

- La depurazione degli effluenti avviene mediante trattamento con colonna a letti flottanti + scrubber con conseguente rimozione delle sostanze contaminanti presenti nel GAC in fase di rigenerazione. Anche l'aria ambiente viene miscelata con i gas di lavorazione ed è sottoposta al trattamento.
- I fumi in uscita sono convogliati nel camino tramite aspiratore.
- Gli effluenti espulsi dal camino sono soggetti a controllo periodico (autocontrollo) secondo le modalità indicate nel D.D.P. del 13.03.2012, n. 101.
- Le analisi delle emissioni in atmosfera relative al campionamento effettuato in data 19.01.18 evidenziano il rispetto dei limiti prescritti all'atto autorizzativo.
- I mezzi e le macchine sono soggette a specifica normativa che prevede la revisione ed il controllo periodico dei gas prodotti.

2. **EMISSIONI RUMOROSE:** le operazioni di lavorazione e le movimentazioni interne concernenti il carico/scarico e lo spostamento del materiale stoccato hanno producono rumore

L'impatto non è significativo in quanto:

sebbene nella relazione acustica emerga che, nel periodo notturno, in alcuni ricettori a confine i valori di emissione non siano rispettati a causa dell'impianto di aspirazione e trattamento aria, sono previste delle misure di insonorizzazione. La nuova analisi che tiene conto delle misure da applicare ha dato parere positivo a testimonianza del fatto che l'intervento di mitigazione risulta coerente con gli obiettivi preposti.

3. **VIABILITÀ:** i flussi di mezzi in ingresso e in uscita per il conferimento del rifiuto o il prelievo del materiale trattato interessano viabilità locale

L'impatto non è significativo in quanto:

- La circolazione dei mezzi è contenuta anche grazie all'organizzazione della logistica che prevede di limitare i passaggi sulla viabilità pubblica di mezzi vuoti o carichi parzialmente.
- Lungo la strada sono presenti alcuni filari di siepi e alberi che, seppur in misura modesta, svolgono la funzione di schermo acustico al passaggio degli automezzi.

L'effetto sull'ambiente determinato dall'attività, grazie alle mitigazioni attuate e previste, è non significativo.

L'istanza in oggetto chiede esclusivamente il rinnovo dell'autorizzazione dell'impianto nella sua configurazione attuale.

In conclusione, considerato:

- 1) che il presente progetto non propone variazioni rispetto alla situazione attuale ma solo il rinnovo dell'autorizzazione;
- 2) che l'attività della Ditta non produce effluenti gassosi o polverosi significativi e comunque non veicolabili attraverso il vento verso i SIC e ZPS più prossimi che sono ubicati ad oltre 2,5 km e che le analisi delle emissioni in atmosfera relative evidenziano il rispetto dei limiti prescritti all'atto autorizzativo;
- 3) che ai recettori sensibili, nella valutazione previsionale di impatto acustico con le mitigazioni da attuare saranno rispettati i limiti della classificazione acustica comunale;

NON È IPOTIZZABILE ALCUN TIPO DI INCIDENZA SUI SIC e ZPS INDICATI

In sintesi i potenziali effetti non sono significativi in quanto:

- l'intervento è esterno al perimetro del Sito Natura 2000
- il progetto non è causa di perdita di habitat o habitat di specie o specie di interesse
- il disturbo nei confronti della fauna, non è significativo sia per la distanza con i Siti

Natura 2000 sia per la presenza dei centri abitati e viabilità principale che fungono da barriera fisica.

- tra il sito di intervento e i siti Natura 2000 non sussistono rapporti di ordine strutturale e funzionale che possono condurre a perdite di taxa e di specie significative o di alterazioni sulle componenti ambientali con effetti su flora e fauna di interesse
- l'intervento non causa la frammentazione degli habitat, habitat di specie e specie di interesse sia per la sua collocazione, sia per la mancanza di questi nell'area di indagine.

L'intervento quindi non può essere causa di alterazioni dirette o indirette degli habitat, degli habitat di specie contenute negli Allegati I e II della Direttiva 92/43/CEE che, nell'area oggetto di indagine, non sono presenti.

In conclusione le varianti al layout dell'impianto **NON PROVOCANO:**

- perdita di superficie di habitat e di habitat di specie;
- frammentazione di habitat o habitat di specie;
- perdita di specie di interesse conservazionistico;
- perturbazione alle specie della flora e della fauna;
- diminuzione delle densità di popolazione;
- alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli;
- interferenze con le relazioni ecosistemiche principali che determinano la struttura e la funzionalità dei siti.

Tutto quanto considerato, ai sensi dell'art. 6 (3), Direttiva 92/43/CEE, è quindi possibile richiamare la fattispecie di esclusione dalla procedura per la valutazione di incidenza di cui all'allegato A, paragrafo 2.2, D.G.R. 1400/2017, relativamente a piani, i progetti e gli interventi per i quali non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.